

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### La vergogna delle leggi razziali

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**I provvedimenti antiebraici di Mussolini furono in effetti l'anticamera dell'adesione allo sterminio nazista che avvenne di lì a pochi anni, ma la campagna antisemita era connotata allo stesso fascismo. Le leggi razziali non nascono dal nulla e non sono un mero prodotto di importazione germanica: le leggi razziali appartenevano alla natura stessa del fascismo.**  
**GIOVANNI TAURASI**

Le parole più dure e più indovinate sull'ultima esternazione di Berlusconi sono quelle di Gattegna. Quello che manca a Silvio Berlusconi è il fondamento etico cui le persone perbene tendenzialmente ispirano il loro comportamento pubblico. Difendere Mussolini mentre si partecipa ad una manifestazione sulla Shoah significa semplicemente che l'uomo (Silvio) non si indigna neppure di fronte ad Auschwitz e alla memoria dell'Olocausto. Se lui si fosse trovato al posto di Mussolini, ci ha detto fra le

righe, avrebbe fatto lo stesso perché i rapporti di forza con la Germania di Hitler «non permettevano delle alternative» alle leggi razziali e all'ingresso in guerra. L'uomo che mente con tanta facilità in privato e in pubblico, d'altra parte, e che con tanta facilità utilizza il potere politico per avvantaggiare se stesso e i suoi è anche l'uomo che non ha avuto difficoltà a rapportarsi a Mangano, alla mafia e ai capitali mafiosi. Un uomo, lo dice oggi Michael Stuermer, con cui non ci si dovrebbe neppure «sedere allo stesso tavolo» e che ancora aspira, invece, a guidare questo paese. Gridando di volerlo difendere dai «comunisti» cattivi. Come il suo predecessore e ispiratore massimo. Benito i cui peccati veniali lui è stato pronto ieri a «comprendere». Gettando il suo perdono, sul dolore di quelli che erano lì per ricordare i campi di sterminio e le camere a gas al cui funzionamento tanto Benito e i suoi avevano collaborato. Senza mai pentirsene.

## L'analisi

### Più donne in lista: un successo del Pd

**Vittoria Franco**  
Senatrice Pd



**MOLTA È L'ATTENZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA SULLA COMPOSIZIONE DELLE LISTE PER LE PROSSIME ELEZIONI.** Giustamente essa si è concentrata in gran parte sul Pd, la lista che più ha innovato candidando in posizioni di eleggibilità più del 40% di donne e tantissimi giovani con esperienze amministrative e politiche. È un cambiamento visibile che va spiegato. Dobbiamo cioè rispondere alla domanda: «Come siamo arrivati a questo risultato? E perché il Pd lo ha fatto e le altre liste no?». Sapere che non è successo per caso, ma che è il frutto di un lavoro durato anni, può aiutare anche altri a mettersi sulla strada giusta, se vogliono.

Il lavoro comincia nei primi atti della costituzione del Pd, con la regola che prevede di eleggere il 50% di donne nell'assemblea nazionale e negli organismi dirigenti. Anche se quel risultato non si è subito esteso alla composizione delle liste, ha tuttavia costituito un punto di non ritorno. Anni di lavoro per costruire una nuova cultura politica fondata sulla condivisione e sulla cooperazione di donne e uomini in tutti i settori di attività, dal lavoro alla famiglia, dalle professioni alle istituzioni, ha dato solidità alla strategia della democrazia paritaria. Ora questo concetto sta entrando davvero nelle menti di chi ha il compito di fare le scelte, sia il segretario o gli elettori.

Ma prima del Pd quell'espressione era pressoché sconosciuta alla cultura politica del nostro Paese. «Democrazia paritaria» significa che donne e uomini condividono lo spazio pubblico e quello privato, la carriera e la cura familiare, la partecipazione alle istituzioni e al mercato del lavoro. Una società basata sulla democrazia paritaria porta con sé necessariamente anche una famiglia basata su una reale eguaglianza, su una relazione paritaria, non gerarchica. Impresa questa non semplice in una società come la nostra basata sul dominio maschile a partire proprio dalla famiglia e dalla cura, considerata

dominio esclusivamente o prevalentemente femminile. Significherà qualcosa il fatto che le donne dedicano alla cura, oltre il tempo di lavoro fuori casa, circa 5 ore e 20 minuti al giorno, mentre i maschi un'ora e mezzo! Finché i rapporti resteranno a questi livelli, cambierà poco nella possibilità di movimento delle donne.

Bisogna cambiare anche le leggi e prevedere la possibilità di un significativo congedo obbligatorio di paternità anche per gli uomini. Non è uno scandalo e si capisce perché l'Europa lo chieda ai Paesi membri: serve a creare eguaglianza nei momenti di partenza della genitorialità e lungo tutto l'arco della vita. Nei momenti cruciali si deve «condividere». Solo condividendo si può superare la divisione sociale e familiare dei ruoli. Consentire a tanti giovani di arrivare nelle istituzioni può essere un'occasione anche per una legislazione più moderna, più capace di recepire questa nuova cultura.

A loro lascio in eredità anche il mio lavoro di alcuni anni come responsabile delle pari opportunità e componente del Governo ombra, un lavoro di scambio su proposte politiche e legislative, svolto in decine e decine di incontri in tante città. Una semina della quale ora si possono raccogliere i frutti.

## Il commento

### Italia giusta? Si metta al centro l'agricoltura

**Enzo Lavarra**  
Forum Pd  
politiche agricole



**DI FRONTE AL CIRCO MEDIATICO E AI SUOI EFFETTI SPECIALI, BISOGNA FARE DI TUTTO PER ANCORARE** la campagna elettorale alla condizione del Paese. Dalle proposte di Cgil e Confindustria sono arrivate indicazioni utili e importanti. Ma ora è necessario andare avanti nel confronto con le forze produttive. Ed è necessario aprire un confronto serio con tutte le principali organizzazioni del mondo agricolo, agroalimentare e della pesca, secondo lo schema proprio della concertazione. Chi, come il Pd, vuole governare il Paese intende rivolgersi a loro nel rispetto delle reciproche autonomie per individuare priorità e scelte strategiche per questo settore.

L'ascolto e il confronto avviato, ha fatto già emergere una convergenza di fondo attorno alla scelta di considerare l'agroalimentare di qualità, lo spazio rurale e il sistema ittico parte costitutiva del paradigma di crescita sostenibile da proporre all'Italia. La declinazione di questa impostazione è nella novità assoluta di passare dal programma «Industria 2015», avviato da Bersani e poi abbandonato dal centrodestra, al programma «Agricoltura, servizi, industria 2020». Una riarticolazione pienamente corrispondente all'obiettivo di riportare al centro l'economia reale, la produzione, il lavoro, il sapere in ogni campo del saper fare italiano.

Altrettanto determinante è la connessione da ristabilire fra territorio, livello nazionale e decisore europeo. A cominciare dalla riforma della Pac, dove intense relazioni politiche con il gruppo dei Socialisti e democratici e con la presidenza della commissione Agricoltura al Parlamento europeo consentono al Pd di essere riferimento principale degli interessi italiani a Bruxelles. Il nuovo governo dovrà impegnarsi con forza per impedire il taglio di budget dell'Unione europea e finalizzare i contributi Pac alle nuove missioni: sostegno virtuoso per chi fa realmente impresa agricola, per la tutela del lavoro, per la salvaguar-

dia ambientale.

L'organicità del ruolo anticiclico «delle nostre agricolture» ad un progetto di sviluppo nasce dai fondamentali: più export italiano, più contributo al Pil e all'occupazione. E nasce dalle crescenti aspettative della società contemporanea nei confronti dell'agricoltura. L'agricoltore moderno non è più solo produttore di beni alimentari (a rischio scarsità nella competizione globale): è anche soggetto essenziale della valorizzazione del territorio e delle risorse naturali, promotore della coesione sociale nei territori rurali, garante della qualità e della sicurezza alimentare. Finora la miopia della politica, e la logica di tagli e tasse che ha ispirato tutti i governi di questa legislatura, non ha colto le potenzialità del settore. Ora è possibile definire insieme una strategia di difesa dell'identità e della distintività del prodotto, di sostegno all'associazionismo dei produttori, di impulso all'applicazione della ricerca pubblica, di incentivo al significativo ricambio generazionale in corso e che fa parlare di «ritorno alla terra».

Nell'Italia giusta mettere al centro l'agricoltura italiana, nella differenziazione dei suoi modelli, significa contribuire a creare ricchezza e a tutelare i beni comuni: suolo, acqua, paesaggio.

## L'intervento

### Il Berlusconi che si fa «storico» ha un obiettivo tutto politico

**Ermanno Taviani**



**LE RECENTI DICHIARAZIONI DI BERLUSCONI SUL FASCISMO HANNO MERITATO LE SACROSANTE, SDEGNATE REAZIONI,** in primo luogo quella del presidente Napolitano. Si tratta di frasi dette coscientemente per essere strumentalizzate e d'annunzianamente pronunciate per far parlare di sé e per far dimenticare, almeno qualche istante, la situazione in cui i governi Berlusconi hanno trascinato il Paese.

L'uso pubblico della storia, di cui ha parlato molti anni fa il filosofo Jürgen Habermas, è un dato caratterizzante dell'arena politica e ha sempre conosciuto una drammatizzazione durante le campagne elettorali. Ciò è particolarmente vero in un Paese come l'Italia che, per molti versi, oscilla tra la perdita della memoria e una guerra tra memorie contrapposte, spesso artatamente alimentata non solo dalla classe politica ma, in molti casi, anche da intellettuali e gruppi editoriali.

Da un punto di vista storico, l'uscita dell'ex presidente del Consiglio, si presta comunque ad alcune considerazioni anche se il suo contenuto appare stravolto dal modo e dal momento in cui è avvenuto. Entro certi limiti molti storici potrebbero concordare sul fatto che il fascismo ha fatto, non tanto «cose buone», quanto non sia stato un regime fondato unicamente sulla violenza e sulla repressione. Di questo si discute molto in ambito storiografico e il fascismo, rispetto a qualche anno fa, è stato preso più «sul serio» rispetto a una visione riduttiva e segnata dai paradigmi dell'immediato dopoguerra. Non c'è dubbio, infatti, che il regime mussoliniano, in forma autoritaria, ha costituito un tentativo di governare un processo di sviluppo economico e di modernizzazione, che non era un fatto solo italiano, e che ha visto, dopo la crisi del 1929, un crescente intervento dello Stato sia nei regimi dittatoriali sia in quelli democratici. Il fascismo si è posto il problema di riorganizzare la società italiana e di ricercare il consenso tramite politiche sociali. Ovviamente non a questo pensava Berlusconi, che sapeva bene come, nel pieno della campagna elettorale, le sue frasi avrebbero assunto *tout court* il senso di rivalutare il fascismo. A questo proposito, è apparso ai limiti del ridicolo il commento di alcuni esponenti del Pdl: Berlusconi ha fatto dichiarazioni da storico.

L'aggiunta berlusconiana, secondo cui la pagina più nera del fascismo sarebbe stata costituita solo dalle leggi razziali, fa invece inorridire nel suo semplicismo. Non tanto perché non sia stata effettivamente la maggiore infamia del regime, ma perché, implicitamente, omette tutte le altre «pagine nere». E la collaborazione del fascismo nella caccia agli ebrei nella Repubblica sociale, l'uso dei gas nella guerra d'Etiopia, le politiche coloniali genocide, l'assassinio dei fratelli Rosselli, ecc.?

Quello che appare significativo è come la visione dell'Italia di Berlusconi appaia ancorata all'Italia degli anni 80 e 90. Quando, nella crisi politica successiva al 1989, il Cavaliere ha «sdoganato» i neofascisti, impegnati in una fase di ripensamento della propria identità, ha compiuto un'operazione politica non irrilevante per costituire il suo blocco politico e sociale. Ha parlato a tutti quei settori della società italiana che, in fondo, salvo qualche sbandamento, avevano sempre votato per la Dc, o per altre forze di centro, in ragione della loro maggiore affidabilità come diga contro il comunismo. Si trattava di settori della società italiana, concentrati nella parte centro-meridionale della penisola, che avevano sempre conservato un legame politico (identitario e di riconoscenza) con il regime fascista o una memoria di esso. Roma, ad esempio, dopo lo scioglimento della Dc, votò al 31% per il partito di Fini. Questo fatto aveva diverse ragioni di cui la principale era la politica più favorevole del fascismo verso una parte dei ceti medi e il mondo del pubblico impiego. Non si trattò solo di cavalcare l'antipolitica, di occupare uno spazio politico lasciato vuoto dalla Dc, di ribadire la pregiudiziale contro la sinistra (in chiave anticomunista), come spesso frettolosamente si è scritto rispetto alla vittoria di Berlusconi del 1994. Allora quell'operazione politica ebbe un preciso significato. Ma oggi? Quella fetta di elettorato, dopo un ventennio in cui gli eredi del fascismo sono stati nel governo nazionale e in quello locale, guarda ancora le cose in quella luce? L'uscita di Berlusconi sembra incontrare interlocutori distratti da altri problemi, meno attenti che 19 anni fa.

In conclusione, la dichiarazione del leader del Pdl rivela il suo vero intento politico: ricompattare i propri elettori rilanciando una parola d'ordine un po' fuori tempo. Anche il richiamo al principale *evergreen* delle campagne berlusconiane appare affievolito: la paura dei «comunisti». Anche se non c'è dubbio che, fino a pochi anni fa, ha avuto una sua presa. Siamo un Paese in cui storicamente la prospettiva di un governo espressione delle forze legate al mondo del lavoro è stato contrastato anche in modo violento: l'avvento del fascismo, ma non solo quello, va letto in questa chiave. Le parole di Berlusconi hanno un preciso bersaglio: contrastare il formarsi di una forza di centro - coagulasi intorno a Monti-Casini - che ha indubbiamente un profilo diverso rispetto al blocco berlusconiano dell'ultimo ventennio. Il richiamo della foresta, però, sembra attrarre meno lupi che un tempo.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Lando**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani,**  
**Marco Gulli, Antonio Mazzeo,**  
**Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 065855571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 31 gennaio 2013  
è stata di 80.530 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**  
**Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 |  
**Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via  
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00  
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96  
- Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012